

Una delle parole più comuni in tutte le lingue e in tutti gli ambienti è “grazie”. La si ripete con sincerità o con ipocrisia, con onestà o con inganno, a seconda delle circostanze e delle intenzioni. E’ una delle prime parole che ripetono i bambini, accanto a quella di mamma e papà. Spesso l’ho sentita anche sulle labbra dei morenti, come risposta ad una presenza di conforto e di benedizione. Meno comune, però, sembra sia la gratitudine, soprattutto quella che non può essere espressa con parole ma solo con sentimenti e gesti. E’ più frequente sentire il grido di aiuto che il grido di gioia. Questo dato potrebbe essere la conseguenza della realtà della vita umana, nella quale sono forse molte più le volte che ci troviamo in situazioni di difficoltà, di vulnerabilità, di insicurezza. Se è vero, infatti, che la fatica e il dolore abbondano nella vita degli uomini sulla terra (Cfr. *Gb* 7, 1), sono più le occasioni per chiedere aiuto che per ringraziare e lodare il Signore. Non per nulla, nel Vecchio Testamento c’è un libro intero, quello di Giobbe, dedicato ai lamenti e alla protesta dei sofferenti e quasi un terzo dei Salmi sono espressioni di lamento, di grido di aiuto, di protesta contro il nemico.

Nel Nuovo Testamento, però, secondo un’analisi del Card. Gianfranco Ravasi, cui attingo i dati che presento in questa mia nota, sono molto frequenti i riferimenti alla gratitudine e il richiamo alla lode del Signore. Il verbo più noto, *eucaristia* (*eucharistìa/eucharistéo*), ossia rendere grazie, ritorna 15 volte come sostantivo e 38 volte come verbo, mentre il verbo *lodare* (*euloghia/eulohìghéo*) lo troviamo 41 volte come verbo e 16 volte come sostantivo. Troviamo questi riferimenti in tre campi di gratitudine. Il primo è quello degli inni di ringraziamento come il *Magnificat* della Vergine Maria, il *Benedictus* di Zaccaria, padre di Giovanni Battista, e il *Nunc dimittis* del vecchio Simeone. Nel *Magnificat* la Vergine ringrazia per le sette azioni salvifiche di Dio: “ha spiegato la potenza; ha disperso i superbi; ha rovesciato i potenti; ha innalzato gli umili; ha ricolmato gli affamati; ha rimandato i ricchi; ha soccorso Israele”. Gli altri due inni preannunciano un cammino “sulla via della pace” e una “luce che si effonde su tutte le genti”. Ad essi, in qualche modo, si unisce l’inno di lode dello stesso Gesù: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli” (*Mt* 11, 25).

Il secondo campo di gratitudine è quello dell’epistolario paolino nel quale “affiorano a più riprese diversi sentimenti di gratitudine che rivelano dimensioni tipiche della stessa esistenza cristiana”. In primo luogo, si ringrazia ripetutamente Dio per il dono della salvezza offerta in Cristo: “siano rese grazie a Dio, il quale ci fa sempre partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde dappertutto per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza” (*2Cor* 2, 14). In secondo luogo, si ribadisce che il ringraziamento dovrebbe essere lo stile del credere, una specie di professione di fede permanente: “Rendete grazie in ogni cosa: questa è la volontà di Dio a vostro riguardo, in Cristo Gesù” (*1Ts* 5, 18).

Il terzo campo di gratitudine è l’Eucaristia stessa, modello supremo di tutti i ringraziamenti: “Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese il pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò..” (*1Cor* 11, 23). Nella celebrazione eucaristica convergono la lode e la gratitudine sia per il godimento dei frutti del nostro lavoro e sia per il superamento delle sofferenze e delle amarezze. La preghiera eucaristica non conosce il lamento ma solo la lode e la gratitudine. Lode e gratitudine che ogni cristiano dovrebbe unire al canto corale che i 24 anziani, componenti della corte divina, innalzano a Dio nel santuario del cielo: “Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei, che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza ed hai instaurato il tuo Regno” (*Ap* 11, 17-18).